



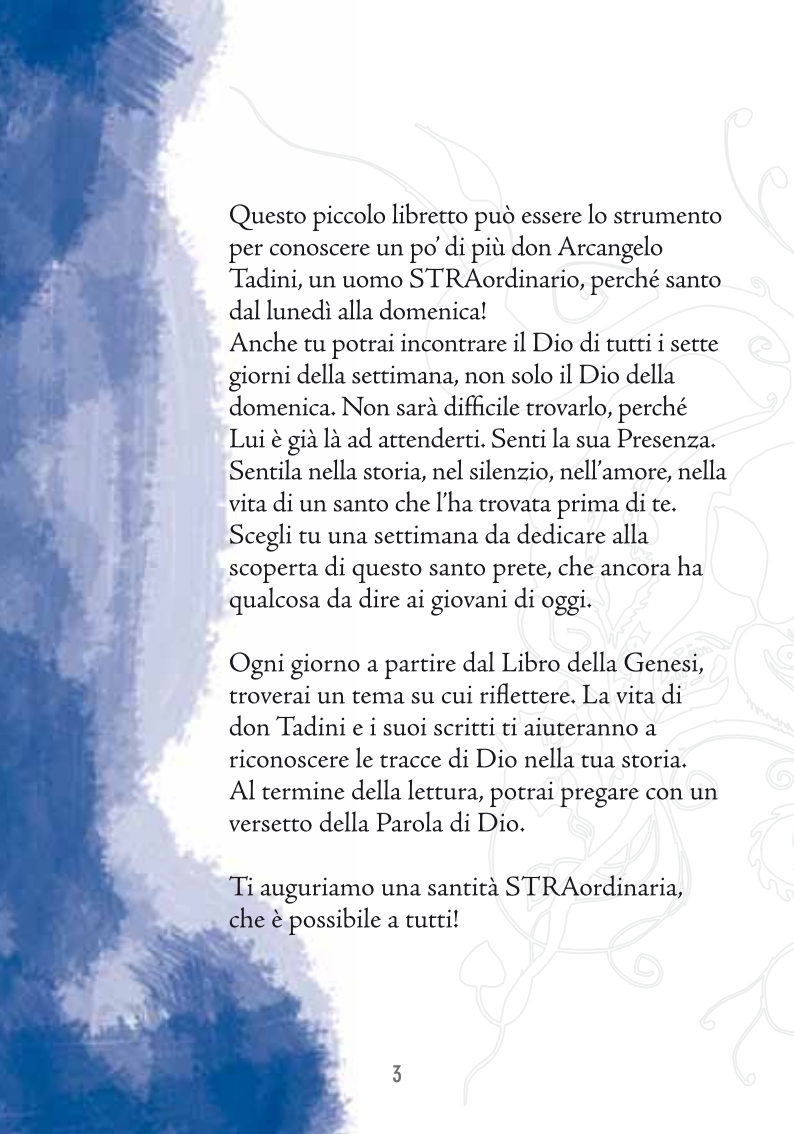
*don Arcangelo
Tadini*

un Santo
STR*ordinario*



Don Arcangelo Tadini, sacerdote bresciano vissuto tra il 1846 e il 1912, è una figura che si staglia limpida e affascinante. Uomo intraprendente, prete autentico, ha intrecciato sapientemente rischio e fede, amore per gli uomini e amore per Dio, austerità e tenerezza.

Viene proclamato Santo da Papa Benedetto XVI il 26 aprile 2009.



Questo piccolo libretto può essere lo strumento per conoscere un po' di più don Arcangelo Tadini, un uomo STRAordinario, perché santo dal lunedì alla domenica!

Anche tu potrai incontrare il Dio di tutti i sette giorni della settimana, non solo il Dio della domenica. Non sarà difficile trovarlo, perché Lui è già là ad attenderti. Senti la sua Presenza. Sentila nella storia, nel silenzio, nell'amore, nella vita di un santo che l'ha trovata prima di te. Scegli tu una settimana da dedicare alla scoperta di questo santo prete, che ancora ha qualcosa da dire ai giovani di oggi.

Ogni giorno a partire dal Libro della Genesi, troverai un tema su cui riflettere. La vita di don Tadini e i suoi scritti ti aiuteranno a riconoscere le tracce di Dio nella tua storia. Al termine della lettura, potrai pregare con un versetto della Parola di Dio.

Ti auguriamo una santità STRAordinaria, che è possibile a tutti!

LUNEDÌ

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu.
Dio vide che la luce era cosa buona e separò
la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce
giorno, mentre chiamò le tenebre notte.*

*E fu sera e fu mattina:
primo giorno.*

(Gen 1,3-5)



E la luce fu

LA VITA

Arcangelo Tadini vede la luce il 12 ottobre 1846 a Verolanuova, un grosso paese in provincia di Brescia. Le cronache del tempo riferiscono che era un lunedì. Arcangelo, ultimo di undici fratelli, è un dono inatteso, tanto che alcune donne del paese, al corrente delle difficili condizioni di salute della mamma, al vederla ancora incinta, scuotono il capo sussurrando: "Questo figlio non ci voleva!". Ma ciò che è impossibile all'uomo è facile per Dio: mamma Antonia guarisce da tutti i suoi mali, proprio dando alla luce quel figlio "che non ci voleva!".

Fin da piccolo, Arcangelo ha una salute molto delicata, tanto che all'età di due anni rischia di morire. È un bimbo libero e vivace, circondato dall'affetto dei suoi familiari.

Una parente racconta: "Amava il gioco, ma era serio, semplice e schietto. In casa era obbediente, molto affezionato ai genitori, per i quali nutriva grande stima e venerazione".

Dai suoi scritti:

La vita dell'uomo qui in terra è un dono continuo di Dio. Non passa un'ora, non corre un momento, in cui Egli non mi sostenga e quasi mi crei.

Chi veglia accanto al letto mentre durante la notte abbandonano nel riposo le stanche membra?

È Dio che veglia, anzi, dormo fra le sue braccia.

E chi mi sorregge quando il giorno dopo,

svegliandomi, mi alzo in piedi e giro per la strada?

È Dio che mi sorregge e mi porta, per così dire, tra le sue braccia. Io sono cosa sua.

Questa mente che pensa e questo cuore che palpita e queste labbra che parlano... sei tu, mio Dio, che ad ogni istante soffi dentro di loro l'alito della vita.

E chi difende le messi e manda le piogge a fecondare la campagna? Sempre Dio! Dovunque io giro lo sguardo, ritrovo Dio che mi beneficia e mi sostiene.

Ma, dunque, se tutto mi viene da Dio, Egli è mio padrone: la mia vita ogni giorno, ogni istante, è omaggio che devo a Lui, un sacrificio continuo di benedizione e di lode. Anche se la mia vita andasse tutta nel benedirlo, non farei che rendere a Dio i suoi doni. Se sempre me ne stessi in Chiesa in adorazione, darei a Dio del tempo che è già suo.

Se pregassi sempre, darei a Dio la mia mente, la mia lingua, ma questi sono già suoi, anzi Egli è Colui che mi permette di esercitarli.

Se tutta la mia vita la dessi a Dio, non farei nulla di più di ciò che sono obbligato a fare. Ebbene, vedete la bontà di Dio. Egli è contento che la mattina gli offriamo le nostre fatiche e che la sera lo ringraziamo dei doni ricevuti.

Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l'anima mia.

Dal Salmo 139 (138)

MARTEDÌ

Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque, che son sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo.

*E fu sera e fu mattina:
secondo giorno.*

(Gen 1,6-8)



LA VOCAZIONE

Il padre lo vuole avvocato, lui si vede ingegnere. Cristo lo sceglierà come prete.

C'è un episodio particolare che determina il sorgere della sua vocazione di sacerdote; è lui stesso a raccontarlo: un giorno passa vicino ad un gruppo di persone che stanno escogitando il mezzo per allontanare la gente dai preti, una scena che suscita in lui, ragazzo, una fiera opposizione interiore, direttamente proporzionale alla cocente mortificazione provata per non essere in grado di rispondere a quella provocazione, perché poco più che fanciullo. "Fu allora che decisi di farmi prete!", racconta con decisione.

Il giovane Arcangelo frequenta la scuola del collegio di Lovere. Durante gli anni del seminario, per una caduta si rovina il ginocchio destro e gli rimane rigida la gamba per tutta la vita. Sarà costretto a camminare zoppicando, appoggiandosi, più tardi, ad un bastone che, negli ultimi tempi, non potrà più abbandonare. La sua domestica dice di lui: "L'ho sempre visto sacerdote di grande fede, speranza e carità. Diceva spesso che il Signore che veste gli uccelli e fa crescere i fiori del campo non lo avrebbe abbandonato, perché faceva tutto per piacere a Lui".

Dai suoi scritti:

L'uomo è creato per godere Dio.

Egli ci lasciò liberi, perché le nostre azioni avessero merito. È grandezza per noi poter dire mentre serviamo Dio: «Questa è la mia volontà».

Le piante non potrebbero vestirsi di sassi, la terra non potrebbe rifiutarsi di germogliare.

Dio avrebbe potuto creare l'uomo come un animale, legato al suo istinto, costretto a fare o a schivare per servire Dio.

Cosa saresti, o uomo? La tua grandezza sta appunto nel poter dire: «Creature, voi servite Dio, ma perché non potete farne a meno, mentre io lo servo mentre potrei non farlo. Il mio fine è ben più alto, è infinito; io sono creato per servire il Creatore!». Dio che ci creò non poteva crearci che per Sé, per la sua gloria.

La vocazione particolare, poi, è Dio che la dà.

Non si devono dunque seguire capricci o gusti del mondo. Giovani, voi pregate? Pregate forse per tante belle cose, ma quante volte avete pregato per la scelta della vostra vocazione? Eppure si tratta della più grande decisione che dovete prendere e per la quale incontrerete forse dei gravi ostacoli.

Per sapere quello che Dio vuole, oltre la preghiera,

occorre poi far tacere le passioni, chiedere consiglio e valutare bene i doveri, i pesi e le responsabilità dei vari stati di vita. Se io domandassi a voi quale scelta di vita vi sarebbe più propria, cosa mi rispondereste? Non sapreste cosa dirmi? Allora risponderò io. È quello che Dio vuole.

Mostrami Signore la tua via, perché nella tua verità io cammini; tieni unito il mio cuore, perché tema il tuo nome.

Dal Salmo 86 (85)

MERCOLEDÌ

*Dio disse: «La terra produca germogli, erbe
che producono seme e alberi da frutto, che
fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno
secondo la propria specie». E così avvenne.*

[...]

Dio vide che era cosa buona.

*E fu sera e fu mattina:
terzo giorno.*

(Gen 1,11-13)



I frutti di una terra buona

UNA VITA DONATA

Don Arcangelo è ordinato sacerdote il 19 giugno del 1870. È destinato dal Vescovo a Lodrino, in Valtrompia, dove rimane per due anni, insegnando anche come maestro elementare nella scuola del paese. Viene poi trasferito alla Noce, allora curazia di S. Nazzaro, a Brescia. Con lui, primo sacerdote che vi risiede a tempo pieno, alla Noce si forma la prima vera comunità parrocchiale.

Il giovane curato ingrandisce la chiesa, fa costruire il fonte battesimale e attira molta folla con la sua predicazione. La gente della Noce considera un santo il suo prete zoppo. “Nessuno sa parlare come lui!” dicono convinti. Il suo servizio instancabile è messo in luce da un episodio significativo: a causa dello straripamento del fiume Mella, molte famiglie restano senza casa e senza cibo.

Don Tadini, giovane sacerdote, improvvisa per alcuni mesi una mensa che offre 300 pasti al giorno agli alluvionati del paese.

Dai suoi scritti:

Umanità: di questa parola alcuni uomini amano infiorarsi le labbra. Ma quale uomo ebbe mai tanto amore per l'umanità come Gesù? Chi mai discenderebbe dal cielo o uscirebbe dalla sua tomba per assumere l'umanità negli stadi più dolorosi? No, nessuno dei mortali per il solo amore verso l'umanità ritornerebbe alle strettezze dell'infanzia, alle angosce della vita.

Noi, o signori, ritorneremmo volentieri ai giorni del Collegio? Quando lo immaginiamo nel sonno, alla mattina ci consoliamo nell'assicurarci che è stato un sogno! Non così Gesù. Solo Lui è il vero amante dell'umanità. Il nome di Gesù fa trasalire le anime; lo ripete la madre sulla culla del suo bambino; lo invoca il morente, raggio di speranza, pegno di perdono. I poeti esaltano la Sua gloria, gli oratori ne celebrano le virtù; la pittura, la scultura, la musica ne disegnano l'immagine; l'architettura si volge all'inerte materia, la scuote e le grida: «Levati e manda anche tu la tua voce!». La pietra trasale, esulta e freme sotto le mani dell'artista ed ecco che si innalzano al cielo le volte grandiose, si ergono le maestose cupole delle stupende Cattedrali a cantare un inno al benefattore dell'umanità.

Il grido dell'innocenza si mescola alla voce del

pentimento, il silenzio dei chiostri al rumore del mondo; è il grido dell'uomo che loda, che celebra, che esalta Gesù. Egli è il centro di tutti i cuori, il segno dell'unione.

Quando nella capanna di Betlemme si udì un vagito, era il vagito di Dio, che, pazzo d'amore per l'umanità, volle assumerla, farla sua. «Io vi lascio la mia immagine – egli dirà – vi lascio l'uomo. Amatelo. Tutto ciò che farete al fratello nel mio nome, lo avrete fatto a Me».

L'umanità sarà amata o odiata né più né meno di come sarà trattato Gesù. Ecco l'ineffabile misura: chi ama Dio, ama anche il prossimo.

Abbiamo vera compassione dell'umanità e ameremo Gesù; amiamo Gesù e noi saremo fornaci d'amore per l'umanità. Amanti appassionati di Dio diventano necessariamente amanti appassionati dell'umanità!

*Signore, tu dai luce alla mia lampada;
il mio Dio rischiara le mie tenebre.*

*Con te mi getterò nella mischia, con il mio Dio,
scavalcherò le mura.*

Dal Salmo 18 (17)

giovedì

Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. [...]

Dio vide che era cosa buona.

*E fu sera e fu mattina:
quarto giorno.*

(Gen 1,14-19)



Una fonte di luce

LA VITA CON DIO

Gli anni trascorsi da don Arcangelo a Lodrino e alla Noce lo rivelano uomo intraprendente, pieno di coraggio e ottimo predicatore. A quarant'anni don Tadini, forte di questa sua iniziale e ricca esperienza di fede, fa il suo ingresso nella nuova Parrocchia a lui affidata dal Vescovo: Botticino Sera, dove rimane per 27 anni. Qui lo vediamo indaffarato dal mattino alla sera per far crescere umanamente e spiritualmente i suoi parrocchiani: catechesi, sacramenti, liturgie, cori, gruppi di spiritualità e omelie... Ma dove trova tutta la forza per portare avanti i suoi numerosi impegni? L'essere sacerdote, l'appartenere totalmente a Cristo è per lui sorgente inesauribile di forza fisica e morale. La sua profonda spiritualità si manifesta nella vita che conduce nella sua canonica: casa del silenzio, dalla preghiera, dello studio e delle veglie notturne. Lungo le vie del paese passa sempre raccolto in preghiera, con la corona del rosario in mano, zoppicando faticosamente. Quando predica, tutti si accorgono che quello che dice, lo sente profondamente, si commuovono, piangono, si convertono. Dicono di lui: "Sembrava un santo. Era un sacerdote di grande preghiera, fissava immobile, per ore, il tabernacolo".

Dai suoi scritti:

Gesù Cristo, nel pane e nel vino, ci dà tutto se stesso. Che può mai l'uomo desiderare di più? Sorte invidiabile per Maddalena lavare i piedi di Gesù. Maggiore per Tommaso che con un dito toccò le piaghe. Più ancora per Giovanni che poté adagiare il capo sul petto di Gesù. Ma che è mai questo in confronto al ricevere Gesù Cristo?

Noi possiamo dire: "Tutto Dio è fatto mio, tutto Dio sta dentro di me!".

Chi è là in quell'Ostia? Un Dio che lascia il trono, si fa prigioniero e ci dice: "Devo parlarvi di Me, abbiate fiducia, venite soli, parlatemi di voi, insistete, esponete, bussate... Sono Padre!". Gesù ci vede, ci sente, ma che dico, noi formiamo l'unico suo pensiero e premura! Il nostro amore lo trattiene, la nostra vicinanza lo incatena. Là, nell'Ostia, gli batte il cuore!

Sì, Gesù vive glorioso, ma fa un miracolo perché al di fuori non compaia nessun segno di vita... E qui opera il maggiore dei prodigi per nascondersi. Sapete trovare dove Dio si nasconde in terra più che nell'Eucarestia? Altrove è un Dio che intima leggi, qui è un Padre che sfoga il suo amore. Altrove vuol fare dei credenti, qui siede per avere degli amanti!". Oh, che cuore abbiamo noi? Tanto amore di un Dio

non basta a rapircelo?

E notate, miei cari, il tempo in cui il Signore ci fece questo dono. Non quando il popolo gli correva dietro o lo acclamava, al suo ingresso in Gerusalemme, ma quando si tramava per la sua morte. E non solo la grandezza del dono e la circostanza del tempo ci provano l'eccesso dell'amore di Gesù nella santa Eucarestia, ma anche il modo da Lui usato nell'istituzione di questo Sacramento. Chi non vede che per istituirlo dovette sorpassare tutte le leggi della natura, impiccolendo la sua sovrana grandezza, eclissando la sua infinita maestà e nascondendo la sua gloria?

*O Dio, Tu sei il mio Dio, dall'aurora io ti cerco,
ha sete di Te l'anima mia, desidera Te la mia carne
in terra arida, assetata, senz'acqua.*

Dal Salmo 63 (62)

VENERDÌ

Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra».

*E fu sera e fu mattina:
quinto giorno.*

(Gen 1,20-22)



Dagli abissi alle nubi

LA CREATIVITÀ DELL'AMORE

A Botticino Sera dal cuore grande di don Tadini non nascono solo iniziative spirituali, ma anche preziose opere sociali. Ciò che gli sta a cuore è la sua gente e le condizioni in cui essa vive e lavora. Dà inizio al coro e alla banda musicale e promuove all'interno della comunità il sorgere di varie confraternite. Per i giovani realizza la bella esperienza dell'oratorio maschile e femminile, con momenti formativi, spirituali e ricreativi adatti alle loro esigenze.

Segue e guida i giovani che si sentono chiamati al matrimonio con amore paterno: quando è necessario, non risparmia consigli severi, accompagnati da attenzioni di una tenerezza squisita.

La sua attenzione pastorale è rivolta soprattutto alle nuove povertà: per i lavoratori fonda l'Associazione Operaia di Mutuo Soccorso e costruisce addirittura una filanda per dare lavoro alle giovani ragazze del paese, che, giovanissime, trascorrono dalle 12 alle 14 ore in fabbrica con uno stipendio che, a parità di tempo, è la metà di quello di un uomo. Nel 1900 inventa la Congregazione delle Suore Operaie. I suoi parrocchiani imparano ben presto a scoprire, sotto la riservatezza e l'austerità del loro parroco, il cuore di un padre attento e sensibile alla loro vita di fatiche e di duro lavoro. Don Arcangelo Tadini unisce alle sue doti naturali una grande capacità di entrare nella vita e nella quotidianità della gente, tanto che ben presto si parla di lui come di un prete santo, un uomo eccezionale di cui si può dire: "È uno di noi!"

Dai suoi scritti:

Sapreste qual è, o cari, quella virtù che si chiama per eccellenza la virtù regina? Qual è quella virtù che è base e fondamento, principio e fine di tutte le altre virtù, fonte perenne di tutto ciò che vi è di più nobile, di più grande, di più caro a Dio? Sapreste qual è quella virtù che come sole nuovo, stendendo la sua luce sopra tutte le azioni, le abbellisce, le rende degne della santità eterna? Sapreste voi dirmi quale sia quella virtù che, al dire dell'apostolo Paolo, se manca, tutte le altre virtù, tutte le grazie più distinte, il dono dei miracoli, delle profezie, delle lingue, della scienza di tutti i misteri, si risolvono a niente, non servono a nulla, non sono che una voce che si sparge e si perde nell'aria, e ci rende simili ad un bronzo che suona, ad un cembalo che tintinna?

Qual è dunque questa così eccelsa, così sublime virtù? Essa è la carità. Ecco la più bella, la più eccellente virtù. La carità. Essa ha un principio che è degno di sé: viene dalla preghiera. Figlia del Cielo, alla sua prima origine risale, né mai si ferma che in Dio. Essa è degna di Dio e a Dio solo si riferisce, perché è Dio che la ispira.

Essa non conosce orgoglio, salvo che per trionfare, non l'amor proprio, salvo che per sacrificarlo, non la natura, salvo che per farla perfetta, non l'uomo, salvo

che al fine di renderlo santo. Essa è la carità, che se soffre, non si sdegna, se corregge non insuperbisce, non insulta, non cerca il suo piacere, ma nasconde lo sbaglio altrui. Essa è la carità, che dove un uomo la sollecita, corre e non lo guarda in faccia, anzi cerca ogni via per nascondere, per celare il suo operato. Essa è la carità, che ha fratelli, familiari, amici ovunque sono uomini, sia nelle selve o nelle miniere, o nelle più remote isole. Essa è la carità, che le immense pianure non arrestano, non gli sterminati mari, né le catene delle più alte montagne. Dalle opere si conosce l'amore, poiché l'amore non è un vero amore, se non opera cose grandi, se ricusa di operare, non è vero amore. La Carità è come il fuoco, o brucia o si spegne. Potrà star ferma l'aria, l'acqua potrà stagnarsi, ma il fuoco mai: o avvampa o muore. Tutte le altre virtù potranno far sosta, ma la carità mai. Conviene o che operi o che muoia.

*La forza appartiene a Dio, tua è la fedeltà, Signore;
secondo le sue opere Tu ripaghi ogni uomo.*

Dal Salmo 62 (61)

SABATO

Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. [...] Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

(Gen 1,26-31)



LA SANTITÀ

La salute malferma che lo accompagna per tutta la vita gli procura un' infermità progressiva che, negli ultimi anni, è per lui una vera crocifissione. Quest'ultimo periodo della sua vita è caratterizzato da grandi sofferenze e sforzi per rimanere, fino all'ultimo, fedele alla sua missione di Pastore. Mai, infatti, priva la sua gente della sua presenza nelle celebrazioni. Si prepara all'incontro con il Padre senza lamentarsi, traendo la forza dall'Eucarestia e dalla preghiera. L'ultimo suo discorso è per un gruppo di bambini che, a imitazione di Cristo, egli vuole vicino, nonostante il parere contrario di chi lo assiste. Negli ultimi istanti della malattia non fa altro che pregare e prima di morire, baciando più volte il Crocifisso, dice con un fil di voce: "Basta, quel che è fatto, è fatto". Racconta un parrocchiano: "La mattina della morte di don Tadini, io me ne andavo tutto solo alle ore sei verso Caionvico. C'era molto silenzio attorno e la mattina abbastanza chiara. Così solitario, sentii la campana da morto con i suoi lenti rintocchi. Mi fermai di colpo. Capii che don Tadini era morto. E mi misi a piangere come un fanciullo". Una donna aggiunge: "Tutto il paese era in pianto ed anche chi lo aveva disprezzato e ingiuriato, alla sua morte, convenne che era proprio un santo". Don Arcangelo sale al Cielo il 20 maggio 1912, nell'ora in cui ogni giorno era solito recarsi per la preghiera dalle sue suore, al suono dell'Ave Maria.

Dai suoi scritti:

La santità necessaria per arrivare al cielo non ha nulla che non possa adattarsi al vostro stato, alla vostra condizione, qualunque essa sia. Tutte le arti e tutti i mestieri hanno in cielo il loro protettore, che è come dire: "In qualunque posizione l'uomo si trovi, può, volendolo, diventare santo e salvarsi". Esercitate pure, dunque, la vostra professione, attendete ai vostri interessi, accrescete le vostre facoltà, amate i parenti e gli amici, adempite ai doveri, amate Dio e fate quel che volete, vi dirò con S. Agostino.

Guai a noi, se altro non ci proponessimo che di piacere agli uomini e se non la gloria di Dio, ma la sola gloria nostra desiderassimo! Dio fa tutte le cose per la sua gloria. Se il firmamento e le stelle brillano in cielo per annunciare la sua grandezza, se il sole nasce e risplende per illuminare e far conoscere le opere sue, se fuori dal nulla uscì l'universo per manifestare la sua potenza, come deve essere che il solo uomo, che è la creatura più nobile, a sé riferisca la gloria, o ai suoi simili, e non a Dio? Il firmamento e le stelle, il sole e l'universo rendono continuamente a Dio l'omaggio della loro sudditanza, lo riconoscono in ogni istante loro principio e fine, e noi pretenderemmo di divenire santi e di acquistare senza Dio il Paradiso? No, no, o cari, dirò a coloro che credono che l'acquisto della santità è tanto facile che non occorra fatica, no, non inganniamoci, perché se Dio non è il motore delle nostre azioni, e a Lui non riferiamo tutta la gloria, per quanto facciamo di bene, non avremo mai

fatto nulla per il cielo. Se gli apostoli sono in cielo, non è già per le loro fatiche, per i pericoli che incontrarono nella propagazione del S. Vangelo, ma perché tutta attribuirono a Dio la gloria delle loro azioni. Se i martiri acquistarono la palma, non è già per il sangue che sparsero, né per la morte che sostennero, ma per il loro sviscerato amore verso Dio. È impossibile la santità per chi vuole unire l'ambizione con l'umiltà, la corruzione dei costumi con la purezza della legge divina, la luce con le tenebre, Dio con il demonio. È impossibile la santità per chi vorrebbe far violenza a se stesso e insieme vivere con libertinaggio. È impossibile la santità per chi vorrebbe perdonare le offese e nel medesimo tempo vendicarsi. Sì, è impossibile la santità per chi esige la mortificazione e insieme vuole sfogare le passioni. Ma per l'umile e modesto cristiano, che non ha il cuore gonfio di orgoglio, ma è penetrato da vera umiltà, che cerca soprattutto i beni del cielo, che adempie fedelmente a tutti i doveri del proprio stato e che in tutte le sue opere intende piacere e dar gloria a Dio e acquistare la sua eterna salvezza, non c'è cosa più facile che il diventare santo e salvarsi. La santità che guida al cielo, dunque, o cari, sia detto a tutti, è nelle nostre mani. Se vogliamo possederla, una sola cosa alla fine dobbiamo fare: amare Dio!

Quale gioia quando mi dissero: "Andremo alla casa del Signore!"

Dal Salmo 122 (121)

DOMENICA

The background of the page features several dark silhouettes of human hands reaching upwards, set against a light blue sky. The hands are positioned at various heights and angles, creating a sense of collective effort or prayer. The overall mood is serene and hopeful.

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra
e tutte le loro schiere.*

*Dio, nel settimo giorno, portò a compimento
il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da
ogni suo lavoro che aveva fatto.*

*Dio benedisse il settimo giorno
e lo consacrò, perché in esso aveva cessato
da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.
Queste sono le origini del cielo e della terra,
quando vennero creati.*

(Gen 2,1-4)

Un giorno dedicato a Dio

LA FESTA

La spiritualità e il pensiero di don Arcangelo Tadini continuano a vivere oggi nella Famiglia delle Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth, da lui fondata. A queste donne consacrate, operaie con le operaie, don Tadini affida la missione di condividere con la gente la fatica del lavoro e della quotidianità, guardando a Gesù, Maria e Giuseppe nella Casa di Nazareth. Le Suore Operaie testimoniano Cristo nel mondo del lavoro attraverso, in primo luogo, la condivisione del lavoro stesso.

Con la loro vita imitano Gesù, che per 30 anni a Nazareth “ha lavorato con mani d’uomo, ha agito con volontà d’uomo, ha amato con cuore d’uomo” (GS 22).

La quotidianità può diventare una festa se vissuta con il Signore, che sa rendere straordinaria la vita ordinaria. Questo è il messaggio che don Tadini, attraverso le mani e i sorrisi delle “sue suore” vuole ancora oggi lasciare a tutta la Chiesa di Dio.

Dai suoi scritti:

Abbiamo bisogno di chiamare Dio, di invitarlo a sedere in mezzo a noi e, come buoni figli, fargli un po' di festa. Sapete chi è che non sente il bisogno di feste? Chi non crede! Egli troverà sempre assurdo che un giorno sia dedicato ad onorare Dio; anzi, chi non spera nulla dal cielo, non sente neppure il bisogno della preghiera. Dategli del denaro o dei piaceri e per questi non farà nulla, né feste, né riposi.

Ma chi crede in Dio ne ha bisogno. Se gli togli questa pace festiva, quando l'uomo potrà dare all'anima un po' di silenzio?

Osservate quell'artigiano con i ferri in mano ed il sudore sulla fronte: lo strepito dei martelli ed il risuonare dell'incudine lo assordano continuamente ed egli la sera ritorna a casa senza più forze! Ha soltanto il tempo di quietare i bisogni della fame e dare alle membra un breve riposo, che l'alba del domani già avanza a cacciarlo dal letto. Guardate il contadino in mezzo ai campi: la sua faccia abbronzata e la pelle che mostra i calli rivelano bene la vita dura che egli conduce; battuto dalla sferza del sole, dalle intemperie delle stagioni, senza lettere e senza libri, egli non ha che la zolla che lo nutre e il gregge che lo mantiene; e che sarebbe di lui se un legame d'amore non lo unisse alla società, se non pensasse almeno un giorno a Dio, all'anima, all'avvenire? Ecco

infine spuntare il giorno della domenica, e tutto pare che si rallegri. Diresti che Dio discende ad abitare in mezzo agli uomini. Viene il giorno festivo, quelle care solennità che rompono il monotono tenore della nostra vita, e l'operaio riposa, l'officina tace... Non c'è persona, anche meschina, che non ne goda: è festa, è festa e sono tutti contenti! Ah, Gesù come ti sei donato tutto a noi, noi ci doneremo tutti a Te. Il nostro cuore sia Tuo, perché Tu vi stampi in mezzo il Tuo nome, affinché il mondo, i demoni e le creature non abbiano a rubarlo più. Prenditi il mio cuore come cera sul quale stamparvi quel che ti piace... Te lo presento come carta bianca, scrivici sopra quel che ti piace. A Te dono la memoria, l'intelletto, la volontà. Scrivi "Gesù" nella mia mente, affinché si ricordi sempre di Te. Scrivi "Gesù" sulla mia bocca, affinché volentieri parli di Te, scrivi "Gesù" su tutte le mie opere, affinché per la sola gloria del Tuo nome le cominci e le compia. Viva, dunque, Gesù, viva in eterno!

*Un cuore lieto dà serenità al volto, ma quando il cuore è triste,
lo spirito è depresso.
Tutti i giorni sono brutti per il povero, per un cuore felice,
è sempre festa!*

Dal Libro dei Proverbi (15,13 – 15,15)

SENZA CONFINI...



Le Suore Operaie
della Santa Casa di Nazareth
oggi sono presenti in Italia, Inghilterra, Burundi e Brasile.

«Coraggio!
Un'occhiata al cielo e poi...
Avanti!»





*«Mi aspetto da voi un miracolo
di amore scambievole...»*

*«Amanti appassionati di Dio
diventano amanti
appassionati dell'umanità!»*

(S. Arcangelo Tadini)

COME IN CIELO, COSÌ IN TERRA

Preghiera a S. Arcangelo Tadini

Uomo di Dio,
che hai accolto la vita come un dono
e ti sei lasciato plasmare dalle mani del Padre,
insegnaci a vivere i nostri giorni nell'abbandono e nella pace.
Tu, che ora vivi nella pienezza dell'Amore,
cammina accanto a noi, perché il nostro amore sia fedele,
come in Cielo, così in terra!

Uomo di Dio,
che hai fatto dei tuoi giorni un cantiere di luce
e della tua quotidianità un luogo di salvezza,
insegnaci a rendere straordinaria la nostra vita ordinaria.
Tu, che ora vivi nella pienezza della Gioia,
cammina accanto a noi, perché la nostra gioia sia piena,
come in Cielo, così in terra!

Uomo di Dio,
che hai accolto nel tuo cuore i sorrisi e le lacrime della tua gente,
porta a Dio i nostri sogni e le nostre fatiche
e affidaci a Lui.
Tu, che ora vivi nella pienezza della Vita,
cammina accanto a noi, perché la nostra vita sia bella,
come in Cielo, così in terra!



un Santo

STR^oordinario

NADIR
NADIR



UFFICIO ORATORI
E PASTORALE GIOVANILE

Suore  Operaie
della Santa Casa di Nazareth

www.suoreoperaie.it